

Non esiste nemmeno nello studio di Rem Koolhaas l'equazione perfetta tra investimenti e ricavi. Anzi, misurando la potenziale rendita da lavori frutto di sei concorsi per la trasformazione di grandi aree urbane e per nuove architetture ai quali lo studio ha recentemente

Koolhaas: paesaggi urbani sempre più simili

Il design di qualità è un farmaco da somministrare solo quando serve

DI PAOLA PIEROTTI

L'archistar a Milano: Serve una maggiore creatività per trasformare gli spazi delle città



■ Rem Koolhaas (66 anni)

ricerca e produzione architettonica: Koolhaas ha pubblicato volumi diventati capisaldi della storia dell'architettura contemporanea: prima *Delirious New York* e poi *S,M,L,XL*, e ancora *Generic City*, *Junkspace*, *Content*.

Koolhaas ripercorre i suoi 40 anni di attività professionale cercando di cucire i fatti storici più importanti – la caduta del Muro, l'11 settembre 2001 o la crisi finanziaria – con i suoi temi di ricerca. «All'inizio della mia carriera – racconta – mi sono interrogato su cosa dovesse essere l'architettura. Quando ero a New York ho pensato di riproporre una lettura insolita di questa città, attraverso il suo potenziale creativo». Nessuno ci aveva pensato prima di lui. «Conoscendola ho scoperto ad esempio che c'erano molti edifici particolarmente brutti e noiosi all'esterno ma che all'interno, in pianta e sezione, erano estremamente interessanti». Il grande successo di *Delirious New York* si è tradotto anche in business: con questo volume Koolhaas ha guadagnato 200mila dollari. Altri 350mila li ha poi guadagnati con *S,M,L,XL*.

Negli anni successivi Rotterdam, la sua città natale, gli ha offerto la possibilità di confrontarsi con una città che stava rimettendo in discussione la sua vocazione portuale e stava cercando una nuova identità. Negli anni '80 Koolhaas ha rivolto l'attenzione all'Europa, alle sue trasformazioni, interessandosi di infrastrutture e connessioni per poi piano piano affacciarsi al tema dello shopping, che riguardava grandi centri commerciali e maxi-infrastrutture aeroportuali. A metà degli anni '90 Koolhaas si è affacciato tra i primi al mercato orientale «dove – sottolinea – ci sono un decimo di architetti che ci sono in Usa, guadagnano un decimo ma firmano anche cinque volte il volume dei progetti che firmano gli architetti in America». In Cina Oma riesce a costruire le sue prime grandi opere a partire dalla China Central Television Headquarters (Cctv).

Koolhaas è un archistar ma è anche il primo a mettere in discussione l'efficacia delle star nella costruzione di nuovi paesaggi contemporanei: «i prodotti di architettura diventano sempre più simili l'uno all'altro», dice, mostrando un fotomontaggio con i rendering delle archistar in un paesaggio desertico.

Il futuro della disciplina è tutto da inventare. L'architettura negli ultimi decenni ha perso il suo appeal. «Lo dimostra anche il fatto che il magazine Time che dagli anni '40 ha dedicato parecchie copertine a grandi architetti, nel 1979 ha dedicato l'ultima a un architetto».

Koolhaas ha creato una struttura parallela a Oma, Amo, perché l'architettura sia uno strumento capace di interagire con un sistema più ampio, perché la produzione delle idee fosse frutto di una ricerca interdisciplinare e al passo con i tempi. Guardando avanti Koolhaas suggerisce di affrontare la trasformazione urbana attraverso due livelli di architettura: «alcune opere devono continuare a essere frutto di scelte coraggiose, anche griffate – dice Koolhaas –; per tante altre, come ci sono i farmaci generici per la medicina, servono architetture generiche, meno costose e altrettanto efficaci». Una lezione contro le stravaganze della moda e delle pressioni del mercato, «attente alle persone, ai saperi, alla cultura e alla storia del luogo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

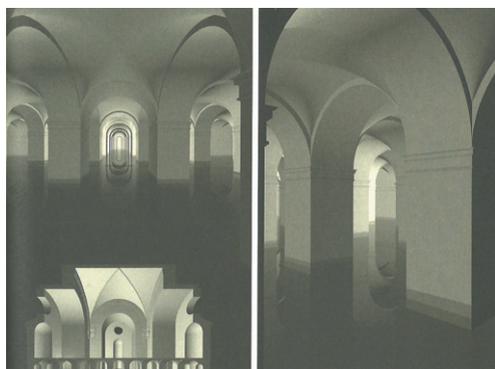
Una mostra dedicata al maestro campano

L'architettura senza mercato: Venezia al Maxxi

DI VALERIO PAOLO MOSCO

Quello di Francesco Venezia è il primo di una serie di allestimenti dal titolo «Nature» curati da Pippo Ciorra al Maxxi di Roma a cui seguiranno entro l'anno quelli di Campo Baeza, West 8 e UN Studio.

L'allestimento di Venezia, questa volta curato da Margherita Guccione, è molto bello e

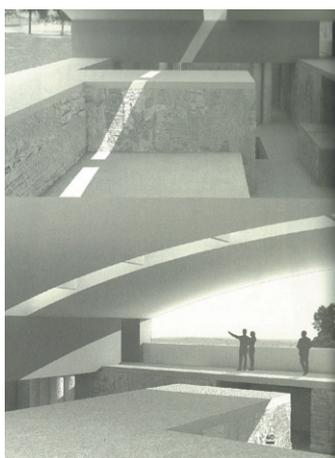


■ Cripta della chiesa di San Sebastiano a Mantova

offre l'opportunità di ragionare sul lavoro di colui il quale, insieme a Cino Zucchi, può essere considerato il più raffinato architetto italiano contemporaneo. Nonostante ciò Venezia non compare spesso: egli lavora infatti appartato nella sua Napoli ben attento a non essere tirato dentro a situazioni che inficerebbero una ricerca che non intende andare incontro al mercato, caso mai aspetta che lo stesso

venga da lui. Aveva ragione Colin Rowe: gli architetti si possono dividere tra volpi e ricci: mentre le volpi sanno fare molte cose, il riccio ne sa fare una, ma molto bene. Non c'è dubbio che Venezia appartiene alla seconda razza, una razza in via di estinzione. Sfolgiando un vecchio libro dedicato alla sua opera («Francesco Venezia: l'architettura, gli scritti, la critica», Electa, 1998) e confrontandolo con il micro-catalogo predisposto dal Maxxi per l'occasione, la prima cosa che colpisce è la continuità con cui Venezia sin dalla fine degli anni '70 ha insistito sugli stessi temi: conformazione di impianti architettonici chiari, definiti da forme chiuse, attenzione nei confronti della luce naturale, proveniente dall'alto o radente, bilanciata da un'attenzione di segno opposto, per il terreno e per la sua stratigrafia a cui si aggiunge un incessante lavoro sui materiali, come gli stessi, nel loro accostamento, fossero capaci di raccontarci il senso dell'architettura dove sono ospitati.

Tutti questi elementi, che nel complesso definiscono una delle poetiche più strutturate dell'odierna architettura italiana, sono compendiate nell'allestimento al Maxxi che con il suo spazio statico, misurato e simbolico appare come una critica nei confronti dell'edificio della Hadid dove è ospitato. Una critica evidente ma leale, in quanto fatta con lo spazio e i materiali, ovvero con i mezzi dell'architettura. Nel micro-catalogo sono presenti anche alcuni degli ultimi progetti dell'architetto napoletano, tra questi il museo della stratigrafia storica della città di Toledo (2006-2007), l'unico presente nell'allestimento con un modello monumentale che si apre alla Anselm Kiefer come un libro. Dice Venezia di questo progetto: «A Toledo ho voluto coronare il sogno di progettare una protezione agli scavi archeolo-



■ Venezia: museo a Toledo

gici che, unitamente agli scavi stessi, costituissero una significativa unità architettonica». Il progetto si compone di una sequenza di pensiline a volta ribassata in cemento armato da cui la luce naturale piove dall'alto attraverso dei tagli alla Lucio Fontana. In un altro progetto recente per la cripta della chiesa di San Sebastiano di Leon Battista Alberti a Mantova (2009), la cripta stessa è invasa dall'acqua così da dar vita a una scena senza tempo, ancestrale, ancora una volta profondamente romantica.

Venezia quindi come autore di architettura più che architetto, appartato, romantico, volutamente esasperato nella sua raffinatezza. Dall'intervista con Margherita Guccione viene fuori anche un altro Francesco Venezia, persino tagliente nel giudizio su quella contemporaneità che appare così distante dal suo lavoro. Afferma Venezia sull'architettura italiana: «In alcuni Paesi europei la considerano estinta, semplicemente non c'è più» e aggiunge «... la vedo malissimo, non esiste più in Italia, la condizione per la buona architettura che è frutto di passione individuale e rapporto solidale dell'architetto con il committente ... siamo tutti impegnati a produrre immagini virtuali per concorsi spesso virtuali, una vera e propria attività sostitutiva di quella della costruzione. Questo rischia di segnare l'estinzione dell'architettura in Italia». Il messaggio di Venezia è chiaro e condivisibile: senza quella capacità «autorale» poetica di trasfigurare le costruzioni in architettura non ha senso di parlare della stessa, come pure senza committenti illuminati. Ma mentre la prima condizione dipende da noi la seconda meno. È quindi sulla prima che dobbiamo lavorare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI BUSINESS

IL PROGETTO? VIAGGIA ON LINE

C'è chi regala un buono per un weekend in campagna e chi per un hammam.

Da oggi si può regalare a un amico anche un progetto di architettura. L'idea è venuta al gruppo progettiamoinsieme.it.

Si possono scegliere diversi pacchetti di servizi per ristrutturare e arredare la propria casa o di quelli degli amici. Costi? 36 euro per arredare una stanza, con un'anteprima in 3D si arriva a 76 euro e con due a 96 euro. Con la rete la creatività corre più veloce. E potrebbe essere una via anche per venderla.

L'idea Progettiamo Insieme è nata dieci anni fa, quasi per gioco, tra un architetto e un webmaster. Da un anno il nuovo sito www.progettiamoinsieme.it è stato ristrutturato e in regia c'è un architetto romano trentino, Sandro Papetti. «L'idea era nata quasi per scherzo, era un sito per offrire consulenze. Oggi ha un database con oltre 450 progetti e soluzioni di arredo a disposizione dell'utenza. A gennaio 2010 – racconta Papetti – avevamo 70 visite al mese, in un anno con la nuova veste grafica abbiamo raddoppiato i contatti. Da una piattaforma di consulenza per il tempo libero Progettiamo Insieme è diventato uno studio di progettazione vero e proprio».

Il mercato non è pronto a immaginare un modello virtuale per la progettazione, come è stato all'inizio con i siti per l'acquisto di prodotti modello Ebay o come quelli per i voli low cost stile Ryanair «ma il forum – assicura Papetti – è molto frequentato –; gli utenti si scambiano idee e chi cerca un progetto su misura può compilare il format e riceverà una risposta ad hoc entro una settimana-dieci giorni».

Per progetti più complessi i tempi si possono dilatare: un recente incarico per uno studio di fattibilità commissionato da un cliente a Roma prevede un tempo di elaborazione di 4-5 settimane. ■ P.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ www.progettiamoinsieme.it